

Da ieri la mini-riforma per aumentare la prevenzione in città

Sempre pochi ma più agili Cambiano i compiti dei poliziotti romani

Julio Maria Sanguinetti, presidente dell'Uguyay non se ne sarà neppure accorto, ma il primo capo di Stato in visita a Roma ad essere stato «protetto» dai servizi di prevenzione e pattugliamento riformati, affidati, cioè, ai nuovi distretti di polizia.

Proprio ieri è diventato operativo in quattro circoscrizioni del centro storico il progetto proposto dal prefetto Rolando Ricci su modello dei distretti americani.

Per capire che cosa è cambiato da ieri mattina nei 14 commissariati coinvolti nell'iniziativa, bisogna fare un piccolo passo indietro: all'aprile scorso, quando due giovani tossicodipendenti uccisero per uno scippo una donna. Fu allora che si cominciò a parlare del piano di «riforma» della prevenzione a Roma e del poliziotto di quartiere. Il mese scorso, dopo l'attentato al Café de Paris il prefetto e il questore hanno deciso di accelerare i tempi del progetto e «sperimentare» la nuova normativa fin dal primo ottobre, almeno nei commissariati del centro. Le circoscrizioni interessate sono la I (il primo distretto di polizia, in piazza del Collegio Romano coordinerà i commissariati di Castro Pretorio, Celio, Esquilino e Trastevere), la seconda, dove il commissariato Salaria-Paroli avrà la stessa funzione con i presidi di Villa Giori, Vescovio e Porta del Popolo; la terza circoscrizione nella quale sarà il commissariato di via Esquilino e il riferimento per S. Ippolito e S. Lorenzo, mentre in diciassettesima il commissariato Borgo collaborerà con il secondo distretto in via Ruffini.

I servizi «decentrali» per ora sono pattugliamento, vigilanza e scorta del carcere. Per i servizi di prevenzione le strategie d'intervento restano competenza della Questura centrale, ma saranno i commissariati circoscrizionali a decidere quali sono i punti caldi e quali delle volanti a disposizione in tutta la circoscrizione utilizzare. Per la vigilanza quando il progetto sarà avviato in modo più solido, una volta messo a punto un piano insieme alla questura centrale, potranno essere completamente «rivoluzionati» tutti i presidi fissi, alte ambasciate, alle sedi dei partiti, agli uffici dello Stato. Nelle intenzioni si dovrebbe arrivare ad eliminare completamente le guardie fisse. Al loro posto saranno in funzione dei servizi di pattugliamento consistenti, molto agili e collegati tra loro in modo da poter intervenire nel più breve tempo possibile in caso di necessità. I poliziotti di quartiere. È una figura tutta da inventare che ha ben poco da spartire con la vecchia immagine del poliziotto. Si tratta infatti di agenti specializzati e dotati di una radio in grado di dare le prime indicazioni sul tipo d'intervento necessario in caso di necessità. «Poniamo il caso», spiegano al commissariato Fori. Fis. — che il 113 ci segnali una richiesta d'aiuto nella nostra zona. Interverrà per primo l'agente più vicino e spetterà a lui suggerirci se e quante auto inviare. Coordinamento con i vigili urbani e i commissariati della zona: «Nel nostro territorio», spiega il dottor Cedrola, funzionario del commissariato di via Esquilino uno degli interventi più frequenti è quello di controllare

il piano per ora è operativo solo in quattro circoscrizioni del centro. Decentrati ai commissariati alcuni servizi prima di competenza della Questura

Il piano per ora è operativo solo in quattro circoscrizioni del centro. Decentrati ai commissariati alcuni servizi prima di competenza della Questura



le manifestazioni. Da ieri al nostro personale si sono praticamente aggiunti tutti i vigili urbani, cui potremo chiedere attraverso i nuovi collegamenti predisposti d'intervento dove occorre. E così anche per altri servizi d'emergenza: poniamo che le nostre auto siano tutte occupate. Potremo chiedere di inviarcene una dove ci occorre ad uno qualunque dei commissariati che operano nella nostra zona.

E gli agenti come l'hanno presa? Per il momento almeno nei commissariati visitati ieri l'impressione è che la vita quotidiana dei presidi di polizia sia cambiata poco: «Ho attaccato stamattina alle otto e per quello che mi riguarda non ho avvertito nessuna differenza».

Le difficoltà principali probabilmente verranno al pettine quando si tratterà di applicare il progetto in tutta la città, nei commissariati periferici che con pochi uomini, spesso giovanissimi, e pochi mezzi dovrebbero garantire la sicurezza a intere zone che sono pari a città di 200mila abitanti.

Intanto i commenti a questa prima giornata sono positivi. Ha detto il prefetto di Roma Rolando Ricci, che ha proposto l'intero progetto: «Certo, non sarà il miracolo, però siamo convinti che è la strada giusta per ottenere presto risultati concreti».

«L'esperimento è un fatto positivo», dice Francesco Giorio, segretario del Sulp. — Qualsiasi strada nuova per effettuare un coordinamento e per un migliore controllo del territorio è da salutare con favore. Salvo vedere poi come correttivi da apportare».

Carla Chelo

Ha vinto le elezioni con il 66% dei voti

Enrico Garaci è di nuovo rettore a Tor Vergata

Al candidato laico Chiarotti il 25% delle schede - All'università di Cassino affermazione di Parrone, sostenuto dalla sinistra

Enrico Garaci guiderà per altri tre anni l'università di Tor Vergata. Il rettore uscente ha vinto nettamente la sfida con Gianfranco Chiarotti, candidato dell'area laica e di sinistra: 154 voti (pari al 66%) contro 59 (25%). A votare sono andati 233 professori, tra ordinari e associati, sui 264 che ne avevano diritto: 15 sono state le schede bianche, 3 le nulle e 2 quelle che indicavano candidati diversi.

Il rettore di area cattolica, sostenuto massicciamente da Comunione e Liberazione, ha bissato il successo di 3 anni fa: allora superò di stretta misura (58 voti contro 44) il candidato della sinistra Carlo Schaerl, fisico nucleare. Quarantatré anni, docente di microbiologia, Garaci ha governato l'università negli anni dell'avvio dei corsi e durante la tormentata vicenda delle infiltrazioni camorristiche (caso Nicoletti) negli appalti per la costruzione della nuova sede del secondo ateneo romano. Le critiche durissime che sono piovute addosso al rettore non hanno incrinato il fronte dei docenti che lo sostengono. Spendere 1.260 miliardi assegnati dal Parlamento a Tor Vergata per le nuove facoltà, costruzione del Policlinico e di 300 mila metri cubi di strutture didattiche, scientifiche e amministrative, sono stati i punti su cui il rettore ha chiesto la riconferma.

La campagna dei laici e della sinistra ha insistito molto sui temi del pluralismo culturale, dell'autonomia e della partecipazione dei docenti alla gestione dell'università. Gianfranco Chiarotti, ordinario di fisica ed ex preside di scienze ha anche sostenuto categoricamente che tutte le nuove strutture debbono nascere nell'area prevista per il secondo ateneo: in questi ultimi anni si sono

sceolti invece fabbricati (tra cui quello finito nel mirino della magistratura) che si collocavano fuori del perimetro della futura università e vicini al motel della Romanina che ospita temporaneamente i corsi.

I primi commenti alla rielezione scioccante di Garaci sono venuti dagli studenti della lista di sinistra e dalla Cgil. I primi chiedono al nuovo rettore «dialogo e un deciso impegno affinché si modifichi la tendenza a privilegiare il rapporto con Comunione e Liberazione». La Cgil vuole un cambio di rotta nella gestione dell'ateneo: «L'adozione di soluzioni tampone ha portato ad una situazione di indefinibile confusione organizzativa. Sono necessarie maggiori trasparenza, programmazione delle scelte, diritto di partecipazione per tutte le componenti, equidistanza politica e pluralismo culturale».

Il candidato della sinistra ha invece stravinto le elezioni per il nuovo rettore dell'università di Cassino. Piergiorgio Parrone, ordinario di letteratura latina e preside di magistero, ha avuto 54 voti contro i 4 dell'ex rettore, di area democristiana, Mariano Castaldi, docente di filosofia. Un risultato sorprendente che bozza clamorosamente tre anni di amministrazione del piccolo ateneo del basso Lazio (ci sono circa 2.200 studenti nelle due sole facoltà funzionanti: Magistero ed Economia). Da sei anni l'università è completamente paralizzata: le nuove sedi non sono pronte, non si riesce a soddisfare neppure le esigenze più elementari (aule sufficienti, una biblioteca). Anche a Cassino c'è stata un'inchiesta della magistratura per le infiltrazioni della camorra nell'acquisto di immobili da parte dell'università.

I. fo.

L'avventura sotterranea: gli scassinatori mancati saranno giudicati dal pretore

«Uomini d'oro» con pochi rischi

Il Pubblico ministero non ha contestato ai dodici imputati l'associazione per delinquere: risponderanno solo di tentato furto, con qualche aggravante per via del loro «viaggio» nelle fogne - Rito direttissimo

Sarà sicuramente il pretore ad occuparsi dei dodici «uomini d'oro» scoperti nelle fogne di Largo di Santa Susanna mentre tentavano di raggiungere una gioielleria. Il Pubblico ministero che convalidò il loro arresto ha ritenuto di non attribuire ai ladri l'associazione a delinquere, limitando l'ipotesi di reato al tentato furto. Per questo, se il giudice istruttore accoglierà le richieste del Pm, sarà il pretore a processare, probabilmente col rito direttissimo, gli uomini d'oro. Il massimo della pena prevista per il furto è di tre anni, ma siccome non è stato rubato niente il codice riduce la condanna di un terzo o due terzi.

Questo non vuol dire però che gli uomini d'oro se la caveranno con

qualche mese di carcere. Sono infatti previste numerose aggravanti per chi usa «violenza sulle cose» o utilizza «mezzi fraudolenti», ed anche quando ad agire sono state più di tre persone. I dodici uomini d'oro potrebbero rientrare in tutte queste categorie, poiché hanno danneggiato le gallerie sotterranee (anche se furono i tecnici del Comune a far cadere nel sotterraneo il tombino che ruppe le tubature causando l'allagamento del Muro Torto), tentavano di introdursi «fraudolentemente» nella gioielleria di Largo Santa Susanna attraverso le fogne ed erano in compagnia di tre.

È questo uno dei primi casi — forse il più clamoroso — di processo direttissimo secondo il nuovo rito del

codice di procedura penale che ha aumentato le competenze del pretore, liberando dei reati minori i Tribunali penali. Davanti al giudice si presenterà al gran completo una delle più raffinate bande di «specialisti» romani, diventati ormai famosi anche all'estero proprio per la tecnica degli scavi sotterranei. A Marbella e Barcellona, in Spagna, due bande di specialisti romani sono riuscite a ripulire quasi tutte le cassette di sicurezza dei caveau portando via decine di miliardi.

Il capo della gang che ha agito sotto largo di Santa Susanna è considerato Mariano Cherubini, detto «il mostro», per via della sua bravura di scassinatore. Gli altri arrestati sono

Maurizio Matta (ex evaso) Romeo Sgarrella, Sergio e Fernando Ferré, Livio de Vecchis, Alberto Spadoni, Giuseppe Cubarno, Enrico Daddi, Romeo Monti, Bruno di Maddalena e Lorenzo Invidia. Furono fatti salire alla luce del sole tutti insieme quando mancavano ormai poche ore al completamento dell'opera, cioè l'ultima galleria all'altezza di due «obiettivi» possibili, la Banca commerciale ed una gioielleria in Largo Santa Susanna. Uno degli imputati ha confidato al giudice che la banda puntava alla gioielleria. Ma gli inquirenti non sono del tutto convinti di questa tesi.

r. bu.

Raffaella Leopardi era rimasta ferita nell'attentato di via Bissolati

È morta dopo sei giorni

Era dipendente della compagnia - Lascia il marito e tre figli - Altre quattordici persone colpite dalle schegge della bomba - Arrestato l'attentatore, il palestinese Aatab Hassan

Dopo sei giorni di agonia lei era morta Raffaella Leopardi, di 42 anni. Il decesso è avvenuto nell'ospedale Sant'Eugenio dove era stata ricoverata per le gravissime ustioni in tutto il corpo causate dallo scoppio di una bomba durante l'attentato alla «British Airways» dove la donna lavorava. Raffaella Leopardi era stata ricoverata al Sant'Eugenio anche Sergio Mariani un'altra delle quindici persone ferite dalla bomba. Le condizioni di Mariani sono stazionarie. Raffaella Leopardi, era

nata in un paese della provincia di Napoli, ma a Roma ci era arrivata giovanissima assieme alla famiglia. A 19 anni era entrata come centralinista negli uffici di via Bissolati; poi dopo qualche anno, era passata al settore biglietti e prenotazioni che si trova al pianoterra dell'edificio, proprio dove è scoppiato l'ordigno. L'attentato era stato compiuto da un ragazzo palestinese, arrestato subito dopo il tragico episodio, Aatab Hassan, giunto con un passaporto falso nella capitale. È l'Orms, l'Organizzazione dei musulmani sociali-

sti — la stessa che ha rivendicato l'attentato al Café de Paris — ad aver armato la mano del giovane palestinese, con l'obiettivo dichiarato di colpire gli interessi britannici. Ma dietro la sigla gli inquirenti pensano che vi sia Abu Nidal acerrimo nemico di Arafat e dei sostenitori di una politica di mediazione per la questione palestinese. Raffaella Leopardi giunse al Sant'Eugenio in gravissime condizioni, con le gambe quasi completamente spapolate dallo scoppio della bomba. I sanitari si resero

subito conto della situazione e decisero di sottoporla ad un intervento agli arti inferiori. Dopo un paio di giorni, però fu necessario operare la donna per una improvvisa complicazione intestinale. Ma, nonostante l'aggravarsi delle sue condizioni, i sanitari fino all'ultimo non hanno disperato di riuscire a salvarla. Ieri sera, invece, improvvisamente la situazione è peggiorata e la donna è morta. Raffaella Leopardi, lascia il marito Carlo dipendente degli Aeroporti di Roma e tre figli.

I «nuovi» progetti del Campidoglio

Degradato urbano: «Ci muoveremo rapidamente»

Gli assessori Pala e Natalini ripropongono le idee della passata giunta

«Ma questi sono gli stessi programmi della giunta di sinistra». L'esclamazione è venuta spontanea a più d'uno, ieri mattina in Campidoglio. Seduto al capo del lungo tavolo, nella «sala rossa», l'assessore all'Ufficio speciale per il piano regolatore illustrava ai giornalisti gli interventi di recupero nelle zone di maggior degrado della città che la giunta pentapartita intende attuare con i tempi «più stretti» possibili per avviare la ricomposizione del quadro urbanistico di Roma.

Stazione Termini (la complessa rinascita di piazza dei Cinquecento e dei palazzi che la circondano); sulla zona Ostiense e l'ormai «familiarizzato» problema dello spostamento dei Mercati Generali. A questi si aggiunge un altro passo in avanti per l'«abbellimento» di piazza Barberini.

«Da questi quattro punti — ha detto l'assessore Pala — partirà il lavoro della nuova giunta per ricomporre un quadro d'insieme degli interventi su Roma. Fino ad oggi, anche nel passato più recente — ha detto Pala — si è lavorato molto e bene. Spesso anche troppo, fino a perdere il filo dello sviluppo urbanistico della città».



getti (spesso tanto contestati) che per molti rappresentavano la «Roma del Futuro» che la giunta di sinistra stava riuscendo a iniziare a disegnare.

«Non c'è nulla da scandalizzarsi — affermano i due assessori (Pala faceva già parte della passata giunta, Natalini era il capogruppo del Psi). Non avremmo alcun problema ad essere definiti «continuisti». Il fatto che sia cambiata la maggioranza di giunta non vuol dire che i programmi elaborati siano tutti abbandonati. Quelli buoni possono essere mantenuti. La differenza tra la vecchia e la nuova amministrazione consiste nel fatto che questa si vuole caratterizzare per la capacità di agire concretamente».

ta sarà l'avvio della cancellata (quella, per intenderci, tanto vituperata dalla passata opposizione) in piazza Vittorio. Come previsto sarà pronta nelle prossime settimane e inizierà ad essere montata, anche se è ancora incerta l'idea di come far «avanzare» i banchi del mercato che ne coprono la sede. Per il resto il progetto è noto (spostamento del mercato dalle caserme limitrofe alla piazza e nella ex centrale del latte) con la sola novità dell'impegno del presidente Craxi ad accelerare il passaggio al Comune dei territori militari. Progetto noto (il «saldamento» tra metrò, ferrovie dello Stato e grandi parcheggi) anche quello per l'Ostiense che prelude la trasformazione (per il quale ancora sono aperte due ipotesi)

Angelo Melone

Al Café si lavora per Ernesto, cameriere ferito dalle bombe

Ieri, giorno di chiusura settimanale, il bar di via Veneto è stato aperto - L'incasso sarà devoluto a Ernesto Bacchi ricoverato in clinica - Solo la solidarietà dei lavoratori

Sul marciapiede è rimasto un piccolo sgargio. Se non fosse per quelle due signore americane, che si chinano in terra per prendere qualche sassolino, da riportarsi in Usa, macabro souvenir di un attentato, nessuno noterebbe quella leggera crepa. E se non fosse per quel foglio di carta bianca, scritto in un'altra lingua, firmato da Cgil-Cisl-Uil e posto su ogni tavolo del Café de Paris forse quasi nessuno si ricorderebbe della tragedia di Ernesto Bacchi, il cameriere ferito dalla bomba lanciata la notte di lunedì 16 settembre tra i tavoli del celebre bar. Ernesto Bacchi, 39 anni, una moglie e due bambini, tramortito dallo scoppio, mentre serviva ai tavoli, però non è rimasto solo del tutto. I suoi colleghi ieri hanno lavorato per tutta la giornata gratis — dice un agente di turismo milanese venuto per lavoro a Roma — mi piaceva osservare le sue belle vetrine, i suoi bar. Ora passo svelto, guardando. Anche io potrei fare la fine di Ernesto Bacchi oppure di quella povera signora, dipendente delle «British Airways». Gente che avrà per

sempre la vita segnata dalle conseguenze di questi attentati.

Gente anonima. Vittime di una guerra che, subdola e strisciante, serpeggia ogni giorno in queste strade piene di camionette di polizia e carabinieri. «I giornali scrivono, quando succede il fatto, le telecamere riprendono il sangue sul marciapiede e poi nessuno si ricorda più di noi — dice Franco, poco più che ventenne, cameriere stagionale (lavora sei mesi all'anno) al Café de Paris — Nessuno parla più di Ernesto e di Raffaella Leopardi (fimpiegata della British che versa ancora in gravissime condizioni, ndr). Noi oggi stiamo facendo il possibile perché il bar incassi più del solito. A Ernesto questi soldi servono per poterlo curare». La solidarietà dei lavoratori è forte. Ma perché c'è solo questa? Perché Ernesto Bacchi è stato lasciato solo dallo Stato?

Raggiunto telefonicamente in serata l'on. Costa, sottosegretario al ministero degli Interni, ha assicurato all'«Unità» che il governo si impegnerà perché la famiglia di Ernesto Bacchi usufruisca presto di un provvedimento, uno di quelli che vengono presi per le vittime del terrorismo. «Non è giusto» — afferma il direttore del Café de Paris, il dott. Giacomo Jacobini — che le strutture pubbliche funzionino male e la gente per avere tutte le cure necessarie debba andare a spendere milioni nelle cliniche private. Noi cerchiamo di aiutare Ernesto. Ma alla fine di questa giornata, quanto faremo? Dieci milioni? E poi, quando questi soldi finiranno come farà a continuare ad avere le cure necessarie un lavoratore che guadagna poco più di un milione al mese? Il dott. Jacobini è amareggiato. Lavora al Café da più di vent'anni. Il Café ha aperto da poco e non c'è molta gente. Ma forse sarà anche per via dell'attentato. «No, non credo — risponde — c'è un calo di clienti in tutti i locali di via Veneto. Certo le bombe. Ma anche questo traffico impacciato, questi aluole spalacciate, questi fiori secchi...».

Paola Sacchi